

Felicia Masocco

ROMA In piazza contro le bugie del governo e la sua incapacità di far fronte ai grossi problemi del paese. Quattro ore di blocco in tutti i comparti, nei trasporti, nella sanità, nella scuola, negli uffici pubblici, nei servizi, nelle fabbriche e nell'informazione sia pure con date diversificate. Almeno cento i cortei, uno per ogni capoluogo di provincia, a Bologna, Roma e Napoli parleranno i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. L'Italia si ferma, è la quinta volta in ventun anni che i sindacati unitariamente chiamano allo sciopero generale i lavoratori e tre volte su cinque è stato contro le politiche messe in campo dai due governi Berlusconi il quale vanta anche il primato di due scioperi generali nell'ultimo anno e mezzo, il terzo porta la data del '94 contro la riforma delle pensioni.

Anche quello di oggi lo è, la controriforma previdenziale va ritirata dicono i sindacati, è iniqua è dannosa, serve solo a far accettare a Bruxelles una manovra finanziaria fatta di una tantum, che ha abolito dal suo orizzonte prospettive come sviluppo, competitività, equità sociale, che premia gli evasori e rende più poveri gli altri. Lo sciopero di oggi non porta la firma solo di Cgil, Cisl e Uil, ma anche dell'Ugl, il sindacato legato ad An, dei Sincobas, della quasi totalità delle sigle autonome. È uno sciopero generale e generalizzato, dunque, e alle voci del mondo del lavoro si aggiungono quelle dei partiti di sinistra e del centrosinistra, e dei movimenti, dall'Arci alle Acli, dai No global, alle associazioni dei consumatori.

È una protesta corale perché ne pensi il titolare del Welfare, il leghista Roberto Maroni che con il ministro Tremonti è stato l'artefice dell'ennesima speculazione sulla pelle di chi lavora e che ieri ha tentato di esorcizzare lo spettro della protesta con il solito sprezzante commento: è uno sciopero «part-time, di 4 ore soltanto», ha detto. «Il 24 ottobre sarà una giornata storica perché entra in vigore la riforma Biagi... tutto il resto è cronaca». Se di ironia si tratta, è ironia pesante quella del ministro che evidentemente maldigerisce la ritrovata unità di Cgil, Cisl e Uil. La stessa che è mancata sulla riforma del mercato del lavoro non a caso citata. Sulle pensioni non ci sono sindacati dialoganti ed è Savino Pezzotta a replicare: «Se vogliamo uno sciopero a tempo pieno glielo prepariamo. Se il ministro ha questa esigenza perché non accontentarlo?»

Martedì leader di Cgil, Cisl e Uil comunicheranno le nuove iniziative di mobilitazione, una manifesta-

I treni non viaggeranno dalle 9 alle 13. Lo stop negli aeroporti inizierà alle 12.30 per concludersi alle 16.30

“ Oggi l'Italia si ferma per quattro ore contro le bugie del governo sulla previdenza e una riforma iniqua e dannosa per i lavoratori ”



Più di cento manifestazioni in tutto il Paese. Epifani parlerà a Bologna, Pezzotta a Roma, Angeletti a Napoli E si preparano altre iniziative unitarie su scuola e Sud

«Questo sciopero è solo il primo passo»

Maroni ironizza: protesta part time. Pezzotta: aspetti la prossima, sarà a tempo pieno



Angeletti, Pezzotta ed Epifani durante una manifestazione sindacale

il sondaggio

Le donne in prima fila: non toccate le pensioni

MILANO Il 58,5% degli italiani è contrario alla riforma delle pensioni. A dire «no» all'innalzamento dell'età pensionabile è il 60,8% delle donne, il 61,7% degli abitanti del nord-ovest, il 59,4% degli appartenenti alla classe socio-economica media-inferiore e il 66,3% delle persone comprese tra i 45 e i 54 anni.

È quanto emerge da un sondaggio condotto da Ricerca-Demoskopia, società leader nel settore delle ricerche di mercato, su un campione di 2.007 casi, rappresentativi della popolazione italiana per sesso, età, area geografica e ampiezza dei centri abitati.

In base al sondaggio solo circa un quinto della popolazione è

favorevole alla riforma delle pensioni: precisamente il 21,4%.

Tra coloro che si dichiarano favorevoli alla proposta del governo, invece, si distinguono gli uomini (26,7%), chi ha un'età compresa tra i 65 e i 79 anni (29,7%), appartiene ad una classe socio-economica media-superiore (29%) e vive nel nord-est (il 25,7%).

Tra i contrari alla proposta del governo si registrano percentuali più alte rispetto al dato medio anche per le fasce d'età comprese tra i 25 e i 34 anni tra cui il 61,5% si oppone alla riforma previdenziale. Nella fascia d'età tra i 35 e i 44 anni il dato sale al 65,3%. Tra i meno informati ri-

spetto all'argomento ci sono gli intervistati tra i 14 e i 17 anni (25,6%) e tra i 18 e i 24 anni (15,4%).

Facendo una divisione per professioni i più contrari alla riforma sono gli impiegati, gli insegnanti (67,9%) e gli operai (67,3%), mentre tra i più favorevoli si distinguono imprenditori, dirigenti e liberi professionisti (31,5%) seguiti da commercianti, artigiani, esercenti (28,3%).

Facendo invece una divisione per reddito risulta che tra i favorevoli alla riforma la percentuale è più alta tra coloro che dichiarano di guadagnare dai 1.549 ai 2.066 euro al mese (33%), mentre è contrario il 66% di chi guadagna fino a 516 euro.

Analizzando il livello di istruzione, tra i contrari alla riforma si registra una percentuale più alta per coloro che hanno un diploma di scuola media superiore, mentre tra i favorevoli il primato spetta ai laureati (29,7%).

LE MANIFESTAZIONI

- MILANO:** Corteo da Porta Venezia a Piazza Duomo
- TORINO:** Corteo da Porta Susa a Piazza Castello
- GENOVA:** Alle 9 corteo da piazza Montano a piazza Verdi
- VENEZIA:** Alle 9 corteo dal cavalcavia (incrocio con via Torino) a slargo Julia
- BOLOGNA:** Cortei da Piazza dell'Unità a Porta San Felice e a Piazza Maggiore. Alle 11 comizio del leader della Cgil Epifani
- FIRENZE:** Alle 9 corteo da piazza Indipendenza.
- ROMA:** Alle 9 corteo da via Petroselli a piazza Navona. Alle 11 comizio del segretario generale della Cisl Pezzotta
- NAPOLI:** Corteo dalla stazione di piazza Mancini a piazza Matteotti. Alle 11 comizio del leader della Uil Angeletti
- PALERMO:** Alle 9 corteo da piazza Croci a piazza Castelnuovo
- CATANIA:** Alle 9.30 corteo da piazza Dante a piazza dell'Unità d'Italia



zione nazionale sul Sud si terrà il 15 novembre in Calabria con Epifani, Pezzotta e Angeletti; ai primi di dicembre ce ne sarà un'altra a Roma; un'iniziativa riguarderà la scuola. Ma l'intenzione non è fermarsi alla protesta. Come annunciato all'indomani del varo della Finanziaria, i sindacati sfideranno il governo sul terreno delle proposte: politica dei redditi, sviluppo e competitività, e stato sociale, previdenza compresa, sono i punti di un progetto del tutto alternativo a quello di Palazzo Chigi. Un documento sulla competitività c'è già, è quello firmato con Con-

findustria e ignorato dall'esecutivo; anche sulle pensioni le proposte ci sono e nello schema di Cgil, Cisl e Uil sono solo un pezzo della «strategia» dello stato sociale. «Il governo - dice il segretario confederale della Cgil

Morena Piccinini - continua a cirlare nel manico, evoca il dialogo ma la sua proposta è blindata. La ritirata. Il riferimento è alla delega previdenziale, quella con la decontribuzione per i nuovi assunti e con il trasferimento obbligatorio del Tfr ai fondi pensione. Le proposte di modifica dei sindacati portano la data dell'aprile scorso. Sono argomenti a cui se ne aggiungeranno altri: a confermare che dopo lo sciopero ci saranno ulteriori proposte del sindacato è stato ieri il segretario generale della Uil Luigi Angeletti, a suo parere la strada da seguire è quella di «rendere progressivamente omogenei ai contributi versati dai lavoratori dipendenti quelli di molte categorie che pagano di meno di quanto ricevono», assieme agli incentivi per chi resta a lavoro.

Un progetto complessivo di Welfare «alto», lo ha definito nei giorni scorsi il leader della Cgil Guglielmo Epifani. Altra cosa da una «controriforma» che seppure arrivasse al traguardo sarebbe «una vittoria di Pirro. Passerà una settimana, un mese, un anno - dice - ma quella riforma si rivelerà insostenibile. Alla fine saremo noi a vincere».

Epifani oggi parla a Bologna dove sarà presente il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani e numerosi altri parlamentari dell'Ulivo; Angeletti terrà il suo comizio a Napoli, Pezzotta a Roma dove sfileranno anche il leader dei Ds Piero Fassino, con il responsabile Lavoro Cesare Damiano, e quello della Margherita Francesco Rutelli. La diretta dei diversi momenti della giornata di protesta è stata assicurata dal La7. Com'è noto la Rai ha chiuso le sue porte ai sindacati, solo «finestre informative», quindi: sul Tg3 dalle 11.20 alle 12, e su Radiouno a partire dalle 10.40. E se i sindacati si accontentano possono accettare l'invito di Bruno Vespa per il «Porta a porta» di lunedì.

Le banche resteranno chiuse per tutta la mattina Il pubblico impiego sciopera per l'intera giornata

D'Amato accusa il colpo e insulta i sindacati

«Ipocriti», dice il capo di Confindustria. Bersani: copiamo la Germania, dove il rientro dei capitali è tassato al 25%

MILANO D'Amato a sorpresa: attacca al solito i sindacati per lo sciopero contro la riforma delle pensioni, ma li attacca anche perché non scioperano contro il condono edilizio, che definisce semplicemente «immorale». Ipocriti e distratti. S'indigna il presidente (uscente) di Confindustria: «La manovra finanziaria fonda la sua capacità di recupero di cassa su uno strumento assolutamente immorale come quello del condono edilizio. Ma tutti sono distratti». Poi fa la morale: «Il condono interviene in un settore come l'edilizia sommersa che è il più grande produttore di infartti e di morti in Italia, dove c'è tanta evasione e un forte intreccio con la malavita. Si fa uno sciopero generale sulle pensioni e nessuno si preoccupa di quelle persone che lavorano precariamente mettendo a rischio la propria vita nei cantieri. Questa è assoluta ipocrisia». Poi D'Amato, benevolmente, chiude un occhio, perché «deve riprendere il

confronto».

D'Amato parlava a Sesto San Giovanni, all'assemblea annuale di Federacciai. Riassumendo: la riforma delle pensioni è «ineludibile e necessaria», i sindacati «mettono la testa sotto la sabbia e non dicono nulla contro il condono edilizio...», «in questi anni il governo ha portato avanti riforme importanti come quella del mercato del lavoro ma in altri campi siamo ancora indietro, anche perché mancano le risorse, come dimostra questa finanziaria», «solo Confindustria ha il coraggio di dire che la riforma delle pensioni dovrebbe servire anche a fare cassa per potere avere le risorse necessarie per fare le altre riforme».

D'Amato, che non temeva contraddittori, s'è concesso le solite banalità, i soliti luoghi comuni previdenziali: «La riforma delle pensioni è una riforma di equità, perché darà la possibilità ai giovani di lavorare per pagarsi la propria pensione e non

per pagare la pensione delle generazioni che li precedono. Anche i pensionati, che magari vanno in piazza a protestare senza essere toccati, dovrebbero invece essere d'accordo perché con la riforma sarà più facile pagare anche le pensioni già in essere».

Per fortuna che c'è Berlusconi. D'Amato, risentito per il condono edilizio, s'è rimesso presto in carreggiata riconoscendo che «per fortuna

Condisce banalità sulla previdenza e attacca a sproposito: non vi curate del condono edilizio, che è immorale

il Presidente del Consiglio ha impegnato il governo con il suo discorso a reti unificate sulla necessità di una riforma strutturale delle pensioni. Credo che sia un passo in avanti, una svolta significativa». Ha concluso D'Amato con l'invito ai sindacati: «Fatto questo sciopero generale mi auguro si recuperi coerenza e responsabilità ristabilendo il clima di confronto che ci ha portato alla stipula del patto per l'Italia e di riforme importanti e condivise. Quello del confronto è l'unico strumento con il quale si possono veramente fare delle riforme strutturali, necessarie per rendere il Paese più competitivo». Tacendo ovviamente del fallimento del cosiddetto patto per l'Italia, sottoscritto da Cisl e Uil soltanto, senza chiarire poi quali siano le altre riforme «importanti e condivise», quali siano quelle destinate a rendere più competitivo il sistema Italia.

Una replica al presidente di Confindustria è venuta subito da Pierluigi

Bersani, responsabile economico dei Ds: «È curioso che il Presidente di Confindustria nell'esprimere la sacrosanta indignazione per il condono edilizio suggerisca di trovare dalle pensioni risorse sostitutive al condono». «Vorrei far notare che in questi giorni - ha ripreso Bersani - il governo tedesco sta promuovendo una misura che tassa per il 25 per cento il rientro dei capitali esportati. Da noi la sanatoria dei capitali illecitamente esportati è stata fatta alla modica cifra del 2,5%. Vorrei altresì far notare che nessun paese ha concepito misure di esenzione dalla tassa di successione per i grandi patrimoni». «Come si vede non sarebbe stato e non sarebbe impossibile - ha concluso - evitare di far cassa con lo scempio del condono e senza scomodare le pensioni che sono semmai un capitolo del welfare da riformare, ma non certo una cassaforte di riserva per compensare politiche di finanza pubblica».

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Inchiesta**
Aumentano furti e rapine. Malfosi salvi grazie alla Cirami
- L'intervista**
Antonio Di Pietro: «Senza odore di elezioni»
- Destre europee**
La destra estrema nelle curve degli ultras

diretto da Adalberto Muccioli
e Giorgio Napolitano

2 euro